

A lezione di clima La svolta ambientalista della scuola inglese

Via alla riforma: gas-serra e responsabilità dell'uomo
materie di studio. Il film di Al Gore distribuito nelle classi

■ di Saverio Mantegna

IMMAGINATE che i vostri figli, oltretutto la «Divina Commedia», il Manzoni o l'algebra, imparino a capire come mai si formano gli uragani - come Katrina per esempio, che ha devastato New Orleans - e come mai un maremoto può provocare uno tsunami del-

l'intensità di quello che ha colpito l'Asia orientale oramai più di due anni fa. Immaginate insegnanti che spiegano agli adolescenti come mai si stanno sciogliendo i ghiacci dell'Antartico, cosa ha a che vedere con tutto ciò l'emissione dei gas serra. E, soprattutto, quali siano le responsabilità dell'uomo in tutto ciò. Ebbene, in Gran Bretagna, a breve, saranno queste le materie di studio nelle scuole medie. Il Dipartimento per l'Istruzione di Londra ha infatti varato una ri-

forma abbastanza radicale dei programmi, inserendo tra i temi quelli del cambiamento climatico, così determinante per i destini della Terra (Onu docet). Ma non si pensi a lezioni uggiose e muffose: tra le iniziative c'è per esempio quella di inviare una copia del film di Al Gore, *Una scomoda verità*, a tutte le scuole secondarie e ai licei. Secondo i programmi, «i ragazzi saranno incoraggiati a riciclare beni di consumo e a domandarsi se avranno veramente bisogno dell'ennesimo paio di scarpe importate», ha detto il ministro dell'Istruzione di Sua Maestà, Alan Johnson. «Dovremmo tutti pensare a cosa si può fare per conservare il nostro pianeta. I bambini sono la chiave per cambiare le abitudini della socie-

tà verso l'ambiente. Sono loro ad avere una grande influenza sullo stile di vita delle famiglie», ha aggiunto il ministro. Il fatto è che il progetto di riforma britannico rischia di passare come uno dei più innovativi a livello europeo. Per esempio si allargherà drasticamente il ventaglio delle lingue straniere, con l'introduzione nei programmi del cinese, dell'arabo e dell'urdu. Tra le altre nuove materie di studio, anche la cucina e la storia della schiavitù. Dice sempre Johnson - che ha affidato la formulazione tecnica dei programmi rinnovati all'apposita Authority, in modo da farli entrare in vigore dall'anno scolastico 2008/2009 - che l'inserimento delle nuove lingue aiuterà la «coesione» in una società sempre più

Si insegnerà anche storia della schiavitù Allargato il ventaglio delle lingue straniere: cinese, arabo e urdu



Al Gore Foto di Paul Sakuma/Agf

L'ex vicepresidente-regista e la sua «scomoda verità» in odore di Oscar

Il documentario in odore di Oscar di Al Gore «Una scomoda verità» è dedicato al riscaldamento globale del clima. In oltre un'ora e mezzo di filmato l'ex vicepresidente degli Stati Uniti negli otto anni dell'amministrazione Clinton, con grafici e argomenti scientifici dimostra il legame tra emissioni di anidride carbonica e riscaldamento terre-

stre mettendo in luce tutti i danni climatici, dagli uragani, alle alluvioni, dalla siccità allo scioglimento delle calotte polari. Il 23 gennaio scorso è stato scelto come uno dei documentari candidati all'Oscar. «Questo film ha portato i problemi climatici all'attenzione della gente negli Stati Uniti e nel mondo» ha detto Al Gore.

multietnica, e si rivelerà determinante per le sfide dell'economia globalizzata.

Ma è la scelta di affrontare di petto lo studio della storia della schiavitù quella per certi versi più coraggiosa: entrerà a far parte del curriculum obbligatorio di storia nella scuola media inferiore. Il che non è certo una cosa

scontata, in un paese come la Gran Bretagna, che ha commerciato con gli schiavi per almeno tre secoli. È ancora il ministro a parlare: «La schiavitù ci ripugna, ma è proprio per questo dobbiamo riconoscerne la centralità nella nostra storia. È cruciale confrontarsi con essa, capire quali sono le sue origini, quali

impatto sociale e storico a lungo termine ha avuto su Europa, Africa e Americhe».

Last but not least, l'idea di inserire nei programmi le lezioni di cucina fa parte della strategia del governo britannico per contrastare efficacemente il crescente dramma dell'obesità giovanile.

COMMISSIONE SENATO Vittoria Franco: «L'Italia segua l'esempio britannico»

ROMA L'Italia deve seguire l'esempio della Gran Bretagna, che ha deciso di inserire nei programmi scolastici le tematiche relative ai cambiamenti climatici. Ne è convinta Vittoria Franco, presidente della Commissione Istruzione del Senato. «Il ministro Fioroni sta preparando le nuove indicazioni per i programmi delle scuole e faremo presente l'esigenza che gli studenti conoscano le conseguenze delle loro abitudini». Secondo Franco è infatti necessaria una «cultura della responsabilità verso le generazioni future»; nelle scuole - secondo la senatrice - deve crearsi una sensibilità culturale verso «l'uso non controllato dei consumi». Non si può infatti disinteressarsi ai cambiamenti climatici pensando che quando il mare sarà più alto di un metro noi non ci saremo più: i mutamenti del clima sono legati all'inquinamento e quindi ai prodotti che usiamo quotidianamente: l'educazione dei giovani al consumo - conclude Franco - diventa allora un fattore determinante.

Intanto, dopo la conferenza sul clima tenutasi a Parigi, il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella sciano torna a lanciare l'allarme: «La politica italiana deve uscire dal suo provincialismo ed occuparsi delle vere priorità. È necessaria una grande alleanza per affrontare i cambiamenti climatici in atto, perché l'Italia, con i suoi 8.000 chilometri di coste, è uno dei Paesi più a rischio». «Tutte le forze politiche - prosegue Pecorella - devono prendere coscienza della priorità dei cambiamenti climatici e della necessità di ridefinire le politiche ambientali, energetiche e dei trasporti».

BRASILE L'uomo «pesce» sfida il Rio delle Amazzoni

RIO DE JANEIRO Nuoterà per 70 giorni nel Rio delle Amazzoni per portare un messaggio di pace, per appoggiare la ricerca sull'Alzheimer, e per unire idealmente i popoli di Atalaya, in Perù, e di Belem, in Brasile. Il guinnessman che sta appassionando il Sudamerica è Martin Strel, sloveno di 52 anni, partito nella straordinaria avventura che lo porterà a percorrere a nuoto 5430 chilometri del Rio delle Amazzoni. Nel primo giorno di nuoto ha raccontato di aver già «incontrato» un alligatore di sei piedi e ha percorso 102 chilometri, più della media che si è prefissato. La sveglia per Martin Strel suonerà sempre più o meno alle 5.30 del mattino. Un equipage lo segue durante il percorso per verificare le condizioni di salute, finora ottime. Il gruppo è composto da guide locali e da un team di medici che lo seguono a bordo di una tipica imbarcazione locale. Ma ad accompagnarlo sono anche una lunga serie di sponsor e una telecamera che trasmette l'impresa dello sloveno sul sito amazonswim.com. Sul sito è inserita anche la mappa dettagliata giornaliera del percorso di Strel. Secondo la tabella di marcia, farà il suo ingresso in Brasile il 25 febbraio e arriverà a Belem l'11 aprile. Le tappe delle due settimane conclusive saranno più «brevi», con una media di 50 chilometri al giorno. Lo sloveno nuota con una muta grigia e nera e con dei semplici occhiali. Strel ha già percorso in passato con successo i fiumi Yangze e Danubio. Nuota dall'età di 6 anni e dal 1978 ha scelto le distanze lunghe, da «maratonista» del nuoto. È stato il primo uomo a percorrere a nuoto il Danubio dalla foce all'estuario in 58 giorni, nel 2000, e l'anno seguente ha bruciato un altro record percorrendo 504 chilometri a nuoto non-stop in 84 ore e 10 minuti.

SONDAGGIO Il 56% di inglesi contro Blair: «Vattene subito»

LONDRA. «Vattene subito»: la maggioranza dei sudditi di Sua Maestà chiede che Tony Blair, zappato dallo scandalo delle onorificenze concesse in cambio di finanziamenti occulti al partito laburista, si dimetta senza più indugi dalla carica di primo ministro. Secondo un sondaggio pubblicato ieri dal domenicale «Sunday Express» il 56% dei britannici vuole che Blair anticipi la sua partenza prevista per la prossima estate, una volta raggiunti i dieci anni di potere ininterrotti. Anche il 43% dei laburisti chiede che il loro leader si faccia immediatamente da parte. Blair si trova in grosse difficoltà dopo la notizia, divulgata tre giorni fa, che gli investigatori di Scotland Yard l'hanno interrogato per la seconda volta in veste di testimone sullo scandalo «Cash for Honours» nel quale sono coinvolti alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Malgrado si trovi a fronteggiare una crescente rivolta interna, con il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown in scalpitante attesa di prendere il suo posto, Blair ha detto chiaro e tondo venerdì che non ha alcuna intenzione di anticipare le dimissioni. «Dovrete sopportarmi ancora un po', ha sottolineato ai microfoni della Bbc. Stando al sondaggio del «Sunday Express» il 66% dei britannici è convinto che Downing Street - un po' come successe alla Casa Bianca ai tempi del Watergate e di Nixon - ha cercato di depistare la polizia e di cancellare le prove sulla presunta compravendita illegale delle onorificenze. Resta il fatto che con Blair alla guida il Labour continua a precipitare nei sondaggi, al punto da far crescere esponenzialmente la fronda interna al partito. Dai «blairscettici», ai «blairinfuriati»: è questo il declino del premier che voleva passare alla storia.

Usa, il Pentagono asso pigliatutto nella finanziaria di Bush

Oggi la richiesta al Congresso. In Iraq 1000 morti in 7 giorni. New York Times e Time: tramonta la stella Rice

■ di Roberto Rezzo / New York

MILLE MORTI in una settimana è il conto agghiacciante che il Congresso Usa si trova di fronte dopo le assicurazioni di George W. Bush su un maggiore im-

pegno del governo iracheno per fermare la violenza. La cifra si riferisce alle sole vittime irachene e comprende militanti delle fazioni armate, militari, poliziotti e civili ammazzati durante scontri a fuoco, imboscate o attentati esplosivi. Devastante quello di sabato scorso in un mercato del centro di Baghdad che da solo ha fatto 128 morti e 343 feriti con un camion imbottito di tritolo. Nel caos dei soccorsi il ministro degli Interni avverte che il dato è provvisorio e approssimativo per difetto. Il primo ministro

Nuri al-Malik ha indicato quali responsabili i gruppi di «fedelissimi a Saddam Hussein»; gli stessi gruppi che secondo le sue recenti valutazioni avrebbero dovuto abbandonare il campo dopo l'impiccagione dell'ex rais. L'ayatollah Ali Sistani, massima autorità religiosa della comunità sciita, in uno dei suoi rarissimi interventi pubblici, ha lanciato un appello: «Tutti devono rendersi conto del disperato bisogno di unità che abbiamo, della necessità di rinunciare alle divisioni, alla violenza settaria e al fanatismo».

Il bagno di sangue nella capitale è proseguito domenica con un bilancio di 14 morti e 46 feriti. La giornalista Suhad Ibrahim di Iraqiya Tv è rimasta ferita sotto il fuoco dei militari Usa mentre si trovava a bordo della sua auto nei pressi del ministero degli Esteri. Il comando americano

non ha fornito particolari o commenti sull'incidente. Sono stati diffusi invece i risultati dell'inchiesta sui quattro elicotteri - due Apache AH-64 e un Black Hawk dell'esercito e il velivolo di una compagnia di sicurezza privata ingaggiata dal Pentagono - precipitati nelle ultime settimane uccidendo 21 americani. «Sembra proprio che gli elicotteri siano stati abbattuti dal fuoco ostile proveniente da terra», ha dichiarato il generale William Caldwell. È la prima volta che i vertici militari ammettono specifiche perdite aeree sotto i colpi dei ribelli. Venerdì scorso il capo di Stato maggiore generale Peter Pace aveva tuttavia riconosciuto che «il fuoco da terra si sta dimostrando sempre più efficace contro i nostri elicotteri». Ovvero il nemico ha a disposizione nuovi tipo d'armamento, o sistemi di puntamento più sofisticati. O entrambi. Il generale Caldwell ha fatto sapere di aver già

predisposto «le opportune contromisure». Intanto al Congresso - alla vigilia della discussione in Senato sulla mozione di sfiducia contro l'invio di altre 21.500 truppe in Iraq - arriva oggi l'ultima finanziaria del presidente Bush che batte cassa con una richiesta di tremila miliardi di dollari. Dalle anticipazioni, è il dipartimento alla Difesa l'asso pigliatutto. Un atto dovuto: la Casa Bianca spinge per un'escalation del contingente di occupazione contro il parere dei militari, e alle obiezioni risponde a colpi di finanziamenti. Per l'esercizio corrente, che si chiude il 30 settembre, per le operazioni di guerra Bush chiede altri 93 miliardi. Per il 2008 lo stanziamento complessivo indicato per il Pentagono è di 622 miliardi di dollari, 140 dei quali per le operazioni di combattimento attivo. In totale si tratta del 4% del prodotto interno lordo degli Stati Uniti e la cifra più alta dal 1952,

durante la guerra in Corea, quando fu approvato uno stanziamento per la Difesa di 645 miliardi. Con la nuova maggioranza democratica sia alla Camera che al Senato gli osservatori a Washington anticipano un più attento scrutinio della finanziaria, ma non anticipano una seria opposizione agli stanziamenti militari: nessuno vuol farsi accusare di far mancare i mezzi necessari alle 140 mila truppe di stanza nel Golfo. Questo non vuol dire che l'amministrazione possa sperare d'incassare un assegno in bianco. E su quale sia il livello di fiducia tra legislatori e Casa Bianca sull'Iraq, le pressioni per le dimissioni del segretario di Stato Condoleezza Rice parlano da sole. E il New York Times e il Time danno ampio spazio alle critiche sul suo operato che arrivano anche da esponenti repubblicani. Se Bush ha scaricato Donald Rumsfeld, anche il posto della fedelissima Rice non è più sicuro.

Storia del soldato Watada, alla sbarra perché disse no alla guerra

Inizia oggi davanti alla Corte marziale Usa il processo al tenente che rifiutò di partire per l'Iraq: «È un attacco immorale»

■ / New York

Inizia oggi nello Stato di Washington, davanti agli ufficiali della Corte marziale riunita nella base militare di Fort Lewis a Seattle, il processo contro il tenente Ehren Watada. Un caso rimbalzato all'attenzione delle cronache quando lo scorso anno il tenente si rifiutò di partire per l'Iraq insieme alla sua unità di appartenenza, la terza brigata della seconda divisione d'infanteria. Watada, originario delle Hawaii, 28 anni, un curriculum di servizio sino ad allora impeccabile, s'è convinto che l'occupazione degli Stati Uniti in Iraq è una guerra illegale. Convenzioni e trattati internazionali alla mano, citando le di-

chiarazioni dell'allora segretario dell'Onu Annan, ha concluso che «questa guerra non è solo moralmente sbagliata, ma è un'orribile violazione delle leggi americane». L'esercito lo ha immediatamente incriminato con una valanga di capi d'accusa. I più gravi sono «manca spostamento» e «condotta impropria per un ufficiale» che da soli comportano la possibilità di una condanna a quattro anni di carcere. Il giovane ufficiale non s'è lasciato intimorire e ha continuato a rilasciare dichiarazioni intervenendo persino a una manifestazione per la pace a Seattle. La magistratura militare ha risposto ingigantendo

il fascicolo accusatorio. Il collegio difensivo che lo assiste ha tentato di assecondare la volontà del tenente e condurre in aula una battaglia di principio. Le udienze preliminari hanno avuto un esito disastroso. Per prima cosa la Corte marziale s'è rifiutata ad ammettere in dibattimento la questione se la guerra sia legale o illegale, negando così ogni giustificazione al rifiuto di Watada di partire per l'Iraq. Quindi ha rigettato la tesi secondo la quale le dichiarazioni pubbliche rese dal tenente sarebbero protette dal primo emendamento della Costituzione americana, quello che garantisce la libertà di espressione. «Spetta alla Corte stabilire se tali dichiarazioni meritino tutela ai sensi

del primo emendamento», ha scritto nelle motivazioni il colonnello John Head. Non hanno torto gli esperti di diritto ad avvertire che per chi porta una divisa i diritti costituzionali hanno un valore relativo. «Watada non è partito con la sua unità. Nessun esercito può tollerare che un ufficiale rifiuti di partire con la sua unità», commenta Eugene Fidell, responsabile del National Institute of Military Justice a Washington. L'avvocato Eric Seitz ammette che tutto quello che può sperare di ottenere è una mite condanna. Mite sino a un certo punto, visto che il suo assistito ha rifiutato l'offerta del procuratore militare che ha gettato sul piatto una condanna a 18 mesi di carcere

e il congedo con disonore dall'esercito. È il congedo con disonore che Watada non accetta: «Non sono né un codardo, né un disertore. Questa guerra è illegale. Non prendervi parte è il mio dovere di soldato». Il margine di manovra della difesa è assai limitato: è riuscita a far ritirare due capi d'accusa in cambio della conferma delle dichiarazioni rese da Watada ad alcuni giornalisti. In questo modo si evita che vengano a testimoniare al processo, un elemento giudicato di per sé sfavorevole. Watada si è offerto di partire per l'Afghanistan, quindi ha proposto di dimettersi dall'esercito. Entrambe le ipotesi sono state rigettate dai comandi militari. **ro.re**